



L'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando

Il gesuita contro il magistrato-antimafia
 «Fa discorsi impressionanti, non parla più di terzo livello e alle denunce risponde anche lui dicendo "fuori i nomi"...»

Cossiga riceve i procuratori siciliani
 mentre intorno all'ex sindaco di Palermo cresce l'isolamento. La Fumagalli dice: «Il presidente può mandare un segnale...»

Pintacuda: «Sì, io accuso Falcone»

Oggi al Quirinale i giudici attaccati da Orlando

Le dichiarazioni di Falcone sul terzo livello della mafia. Il suo mandato di cattura contro il pentito che accusava Lima. L'esposto di Giovanni Bonsignore lasciato per mesi in un cassetto. Padre Ennio Pintacuda scende in campo a fianco di Orlando e punta l'indice contro Giovanni Falcone: «Da alcuni mesi fa dichiarazioni impressionanti». Lo scontro, dunque, si fa aperto. Ma intorno all'ex sindaco cresce l'isolamento...

FEDERICO GEREMICCA

«Abbiamo lavorato dieci anni per resuscitare questa città. Adesso non possiamo permettere che la speranza muoia, seppellita dalle ambiguità, dai ritardi che ci sono anche dentro il palazzo di giustizia. Perché i ritardi esistono. Ed esistono, come ha detto Orlando, anche i cassetti nei quali giacciono da troppo tempo denunce e prove. Mentre Leoluca Orlando attende di sapere che sentenza pronuncerà Cossiga, padre Ennio Pintacuda scende in campo al fianco del

sindaco della «primavera palermitana». Lo fa pesantemente: argomentando e amplificando l'atto d'accusa contro i vertici della magistratura siciliana. E' uno dei pochi, però: perché molti degli amici di Orlando hanno invece preso le distanze dopo la sua denuncia in tv. «Ma Leoluca non è isolato», racconta Pintacuda. «La città è con lui. Io l'ho sentito: sa bene quanto sia difficile il momento, ma considera importante l'intervento di Cossiga. E poi sa, perché lo sappiamo tut-

ti qui a Palermo, che quando si toccano i delitti politici c'è da attendersi ogni reazione». Duque Leoluca Orlando non fa marcia indietro, non ritrae, non si pente. E padre Pintacuda, anzi, chiarisce il bersaglio delle sue accuse. Ha un nome irrisolto e insospettabile: Giovanni Falcone. Ennio Pintacuda dice: «Orlando non ha detto niente di nuovo. Ha solo ripetuto che per combattere la mafia ci vuole una forte sponda dentro i palazzi di giustizia. Falcone ha replicato, pur non essendo chiamato in causa. Da qualche mese fa dichiarazioni che impressionano: parla di unitarietà della mafia, parla di terzi livelli che non esistono... Io ricordo che abbiamo combattuto Antonino Meli perché diceva le stesse cose che Falcone dice oggi. E rammento che Rocco Chinnici queste non le diceva...». Continua: «Questa storia che quando qualcuno denuncia le ramificazioni della

mafia gli viene risposto "fuori i nomi", è una cosa che non si può accettare. Ricordo che quando il Comune di Palermo era in mano ai comitati d'affari rispondevano allo stesso modo: "Fate i nomi". Poi si è visto quel che è accaduto... Ora fuori i nomi lo dice Falcone, ed è una cosa che lascia impressioni. I nomi devono farli i giudici, ed è questo quello che noi chiediamo: che queste inchieste, questi processi, arrivino almeno alla fase dibattimentale. Intendiamoci: qui non c'è nessuno che vuol tirare per forza tirare leader politici. Però mi pare che quando qualche nome vien fuori c'è chi si affanna a ributtarlo dentro. E se non mi sbaglia il mandato di cattura contro Pellegri (il pentito che accusò Salvo Lima di essere il mandante di alcuni dei delitti politici siciliani, ndr) lo firmò proprio Falcone». Se c'era qualche dubbio, ora è fugato: la solita, terribile «estate di Palermo» stavolta

propone uno scontro fino a ieri inimmaginabile, quello tra Orlando e il giudice Falcone. L'uno contro l'altro, insomma, stavolta ci sono i due uomini simbolo della lotta alla mafia. E non a caso lo scontro divide la città, sbriola il fronte antimafia e vede in queste ore in campo addirittura Cossiga. Nella battaglia che si prepara, Pintacuda non ha dubbi: lui sta dalla parte di Orlando. Accusa: «Orlando ha parlato di cassetto dove rimangono chiusi nomi e prove. Gli hanno risposto: fantasia. Invece i cassetti ci sono. E proprio in un cassetto è rimasto per sei mesi un esposto del povero Bonsignore. Ogni volta che lo incontravo mi diceva: padre, non fanno niente... Poi, l'hanno ammazzato. Vede, Orlando non ha detto niente di nuovo. Di nuovo c'è solo un omicidio...». Durque è contro Falcone che ora è puntato l'indice di Leoluca Orlando. Ma stavolta la sfida proposta dal sindaco

«c'è la primavera palermitana» ha spaccato il suo stesso fronte. Sergio Mattarella, suo amico fraterno e compagno d'avventura nei difficili meandri di Palermo, è dubbioso, perplessico. Riservato come sempre, dice: «La cosa più grave è questa spaccatura del fronte antimafia». Delle accuse di Orlando non sapeva niente: ma non ne condivide il tono, i tempi e forse gli obiettivi. Carlo Vizzini, legato da anni all'ex sindaco e co-proponista della giunta contestata esperienza della giunta «scacolare» dice: «No, stavolta non sono d'accordo con lui. Ho parlato con Falcone, era distrutto. Mi ha detto: non può essere che dopo dieci anni di lavoro, a rischio della vita, finisca che l'insabbiatore sono io. Orlando stavolta ha torto, e proprio i fatti dimostreranno che ha torto». I fatti, Vizzini pensa al gran consulto di oggi al Quirinale, dove i massimi vertici dell'apparato giudiziario siciliano in-

formeranno Cossiga sullo stato delle inchieste messe sotto accusa da Orlando. Il presidente leggerà, ascolterà, poi emetterà il suo giudizio: un giudizio di fronte al quale Leoluca Orlando si presenta quasi solo. Mezzogiorno è contro da sempre, e nei suoi confronti crescono i sospetti anche dei leader della sinistra a lui più vicini. Il governo è guidato dall'uomo del quale ha fatto il avversario principale. E il fronte antimafia, quello che si riconosceva in lui, è diviso, spesso critico. Le condizioni perché il suo accuse si trasformi in un boomering temibile ci sono tutte. E del resto è proprio quello che molti, in queste ore, stanno sperando. Ombretta Fumagalli, membro della Commissione antimafia e fedelissima di Andreotti, ieri l'ha detto chiaro: «Cossiga ha i poteri per lanciare un suo messaggio». Che lei, naturalmente, spera suoni così: un colpo di spugna su Orlando e sulle sue inquietanti fantasmagorie.

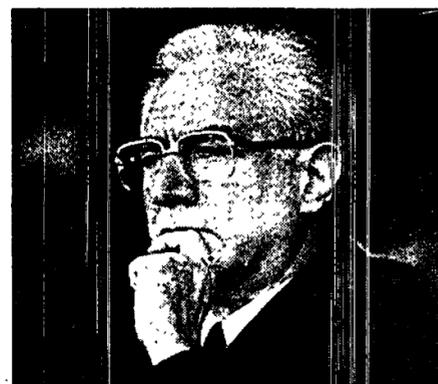
Intervista a Giacomo Conte, magistrato dell'ufficio istruzione

«I giudici non possono risentirsi per questa domanda di giustizia»

«È importante rispondere a Orlando con i fatti». Giacomo Conte, ex componente del pool antimafia dell'ufficio istruzione, di Magistratura democratica, si schiera a fianco dell'ex sindaco di Palermo. In polemica con i suoi colleghi, non ha firmato il documento sottoscritto da 12 magistrati della procura e dell'ufficio istruzione. Dice: «Non possiamo sottrarci al controllo critico dell'opinione pubblica».

«Dottor Conte, perché non ha firmato il documento di risposta all'ex sindaco? Non l'ho firmato perché ho visto nelle dichiarazioni di Orlando a Samarca e soltanto l'espressione di una fortissima domanda di giustizia sentita da tanta gente a Palermo, particolarmente per i cosiddetti delitti politici».

«Rispettabile come ogni altra, che sia stato già raccolto materiale sufficiente per fare chiarezza. Orlando ha voluto dire che dopo i molti anni trascorsi dagli omicidi di Piersanti Mattarella e Pio La Torre è arrivato il tempo di fare il punto e di consentire così a tutti di conoscere e valutare gli elementi fin qui raccolti».



Giacomo Conte, magistrato dell'ufficio istruzione

«Non ritiene che l'attacco di Orlando colpisca un gruppo di giudici impegnati per anni e con buoni risultati sull'infuocato fronte dell'antimafia? Non ho visto nelle parole di Orlando una volontà di attacco indiscriminato e delegittimante all'insieme dei magistrati che si sono occupati e continuano a occuparsi delle inchieste sui delitti eccellenti di Falcone. Credo che l'ex sindaco abbia espresso l'opinione,

«Mi sembra di capire che lei condivide l'impostazione di Orlando? Io credo che di fronte a questa domanda di giustizia i magistrati non possono trincerarsi dietro un atteggiamento risentito che suona come chiusura al controllo critico dell'opinione pubblica».

«Secondo lei, allora, è giunto il momento di dire esattamente come stanno le cose? È importante che si riesca a rispondere con i fatti, come è

«L'idea La Torre, ci sono davvero le prove per incastrare mandanti ed esecutori? Non posso rispondere a questa domanda per il semplice motivo che dal gennaio dell'anno scorso non mi occupo più delle indagini di cui stiamo parlando. Quel dossier sono stati tolti dal mio tavolo (quando, insieme al collega Di Lello, ho deciso di presentare le dimissioni dal pool antimafia dell'ufficio istruzione».

Bertoni (Anm) solidale con i giudici siciliani

Sul caso Palermo Cossiga «tranquillizza» il Csm

«La convocazione dei procuratori generali siciliani è un'iniziativa della cui eccezionalità sono ben conscio e che trova giustificazione solo nell'eccezionalità della situazione creata e sotto titolo di garanzia».

«Intanto ieri mattina il comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati ha ricevuto i capi degli uffici giudiziari dei principali distretti italiani, in vista dell'incontro che l'associazione avrà domani mattina a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Giulio Andreotti e il ministro di Grazia e Giustizia Giuliano Vassalli».

«Il presidente del tribunale di Palermo, Antonio Palmeri, è intervenuto il presidente dell'Anm, Raffaele Bertoni. Questi, riferendosi alla denuncia del sindaco Orlando, ha detto: «Esprimiamo ai giudici di Palermo e di tutta la Sicilia la nostra solidarietà. Non condividiamo le bratte insinuazioni che sono state fatte sulla magistratura siciliana. Solidarietà assai apprezzata da Palmeri, Pasquale Giardina, procuratore generale a Caltanissetta, ha sollecitato il ricorso al reclutamento straordinario di magistrati. Un'ipotesi condivisa anche dai pg di Torino, Silvio Pirelli, e di Milano, Adolfo Beria d'Argentine. «Per l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale si parlava di triplicare il numero dei pm. Ma questo non è accaduto - ha detto Beria - nel 1992, invece di triplicare, il personale giudiziario diminuirà».

«Palermo. La denuncia di Orlando rischia di spaccare ancora una volta la magistratura palermitana. I giudici avevano replicato all'ex sindaco con un documento che respingeva le accuse di insabbiamento delle inchieste sui delitti politici. Ma quella nota - sottoscritta da 12 tra sostituti procuratori e giudici istruttori - non è stata firmata da Giacomo Conte, ex componente del pool antimafia dell'ufficio istruzione, oggi

«giudice per le indagini preliminari. Il magistrato, che aveva rassegnato le dimissioni dal pool dopo le roventi polemiche tra Meli e Falcone, ha lavorato a lungo sull'inchiesta La Torre, che è stata al centro dell'accusa di Orlando. Il dottor Conte - insieme al collega Giuseppe Pilello - aveva abbandonato lo staff antiscandalo in forte polemica con il consigliere istruttore Antonino Meli, ma senza risparmiare critiche allo

«stato fatto in passato in tanti altri casi. Mi riferisco all'enorme mole di lavoro svolto con l'istruttoria che sfociò poi nel maxiprocesso ma anche alle scrupolose indagini che consentirono di irrimediare e arrestare l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino e i cugini Milano e Ignazio Silvio».

«Lei sostiene che è importante rispondere con i fatti. Allora, visto che lei si è occupato dell'inchiesta sull'om-

«di quelle che sono le competenze e le responsabilità degli organi dello Stato». Il plenum del Csm ha deciso di attendere gli sviluppi dell'iniziativa prima di esprimere valutazioni».

«Prima che prendesse la parola il presidente del tribunale di Palermo, Antonio Palmeri, è intervenuto il presidente dell'Anm, Raffaele Bertoni. Questi, riferendosi alla denuncia del sindaco Orlando, ha detto: «Esprimiamo ai giudici di Palermo e di tutta la Sicilia la nostra solidarietà. Non condividiamo le bratte insinuazioni che sono state fatte sulla magistratura siciliana. Solidarietà assai apprezzata da Palmeri, Pasquale Giardina, procuratore generale a Caltanissetta, ha sollecitato il ricorso al reclutamento straordinario di magistrati. Un'ipotesi condivisa anche dai pg di Torino, Silvio Pirelli, e di Milano, Adolfo Beria d'Argentine. «Per l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale si parlava di triplicare il numero dei pm. Ma questo non è accaduto - ha detto Beria - nel 1992, invece di triplicare, il personale giudiziario diminuirà».

Il parroco che ha invitato i fedeli a «fuggire dalla città» rincara la dose: «Siamo dimenticati dalle istituzioni»

«Non è solo la camorra a uccidere Napoli»

«Siamo stati dimenticati dalle istituzioni, così come stanno le cose non si può vivere, il problema non è solo la camorra...» Don Franco Rapullino, 24 ore dopo la sua amara omelia ai funerali del bimbo ucciso dalla camorra, rincara la dose. Il suo sfogo «fuggite da questa città senza speranza» scuote Napoli ma da fastidio ai leader politici, che ora dicono: «Bisogna restare per far risorgere la città».

«Le consigliere proprio il contrario. Napoli dice ancora Di Donato - ce la può fare ma ha bisogno di una grande mobilitazione sociale, di una guida autorevole e decisa, di una seria e concreta attenzione del governo e del Parlamento».

«Il prete, che sono anche le nostre, si risponde se tutti riusciamo a prenderci le nostre responsabilità. Non penso solo a chi governa, malissimo, questa città. Penso anche all'opposizione. Vogliamo rispondere quanto prima con iniziative concrete, e non soltanto con parole. Penso a iniziative di solidarietà sociale, a presidi popolari di autodifesa che andremo a fare nei quartieri».

Padre Ciambriello eletto col Pci: «Io non scappo»

Don Franco Rapullino, il parroco di Forcella che l'altro giorno, durante i funerali del piccolo Nunzio e di suo padre Gennaro Pandolfi, ha invitato i napoletani a fuggire dalla città, è pessimista: «Forse davvero non c'è speranza. Mi auguro solo che le mie parole siano servite a qualcosa». Più ottimista, invece, padre Samuele Ciambriello, il sacerdote eletto consigliere regionale, come indipendente, nelle liste comuniste: «Io non scappo».

«NAPOLI. L'omelia di Don Franco ha scosso la città. Ma siccome non fa piacere a tutti che si ricordi come Napoli vive ed è amministrata, ecco anche le reazioni negative. «Fuggite da Napoli» unica soluzione? Sarebbe un errore, dicono in coro i leader politici napoletani. Per l'accorata denuncia del parroco, pronunciata lunedì a Forcella ai funerali del bimbo ucciso dalla camorra, poche parole di circostanza. Come dire: comprendiamo l'amarezza, ma non esageriamo. È la stessa reazione, formalmente composta ma in realtà un po' irritata, che la classe dirigente napoletana ha avuto qualche mese fa quando il vescovo Giordano, di fronte alle vecchie e nuove emergenze della città, ha messo sotto accusa sindaco e amministratori per le inefficienze e le incapacità. Ieri Don Franco Rapullino ha precisato meglio il senso della sua disperata invito «a lasciare questa città senza speranza». «Siamo stati dimenticati dalle istituzioni - sono le sue

«dichiarazioni - abbiamo bisogno dello Stato e della legge e di qualcuno che ci tuteli. Così come stanno le cose non si può vivere - dice ancora il prete di Forcella - la nostra preoccupazione non è solo la camorra. Ci sono problemi che riguardano l'acqua, la nettezza urbana, il traffico, il lavoro, la casa. La nostra esortazione è contro questo modo di vivere. Non condividiamo la definizione di prete coraggioso o di prete dell'anticamorra. Semplicemente noi preti dobbiamo essere al servizio del popolo di Dio». Insomma, l'invito alla «fuga» spiega il parroco - era una «voluta provocazione», non un abbandono.

«Fin qui i politici. Uno scrittore, Domenico Rea, afferma: «Non c'è più speranza, si è raggiunto l'abisso». Il presidente degli industriali napoletani taglia corto: «I problemi non si risolvono abbandonando il campo». Un altro scrittore, Luigi Compagnone: «È un allarme sballato. Eduardo aveva tutte le ragioni per dirlo, perché dovunque fosse andato, sarebbe stato accolto come un Dio. Ma questi poveri diavoli di Forcella dove vanno? Ed ecco Luciana De Crescenzo: «Il mio consiglio è di non fuggire da Napoli perché a forza di fuggire, e io sono uno di quelli che lo ha fatto, la città rischia di rimanere priva di persone valide, combattive. Il fuivenne a Napoli rappresenta però un gesto di protesta, di una protesta giusta, perché certe manifestazioni criminali avvengono con l'avallo di una omertà generale». Anche Don Riboldi, comunque, è critico: «È inammissibile che un uomo di Chiesa esorti gli uomini ad abbandonare la speranza».

«DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO»

«NAPOLI. Don Franco Rapullino, il parroco della chiesa di Santa Maria della Pace, a Forcella, di cose da dire ne ha molte. Ieri ha aggiunto altre parole a quelle pronunciate durante i funerali di Nunzio e di suo padre Gennaro Pandolfi: il sacerdote continua ad essere pessimista: «Spero solo che le mie frasi siano servite a qualcosa».

«Come giudica l'iniziativa di don Franco Rapullino, che ha invitato la gente a fuggire da Napoli? Non posso che esprimere un giudizio positivo. Quella del sacerdote è stata una provocazione destinata ad attirare l'attenzione di un'opinione pubblica paralizzata dalla paura, e a scuotere le istituzioni. Assillati da mille problemi, viviamo un momento di assuefazione. Non credo che don Franco, negando la comunione, abbia voluto dare un giudizio sui fedeli presenti. Questo sarebbe negativo».

«Il sindaco di Napoli, Pietro Lezzi, ha minimizzato la denuncia fatta dal parroco di Santa Maria della Pace definendola quella di un uomo stanco».

«Sono indignato per le parole usate dal primo cittadino. Lezzi invece di dire frasi al vento, farebbe meglio a togliere le merte morce delle istituzioni. Lunedì scorso è stata una giornata nera per Napoli, non solo per il clima cupo che c'era in quella chiesa, durante i funerali del piccolo Nunzio e di suo padre Gennaro, uccisi dalla malavita, ma anche per l'impotenza e la rissosità verificatisi nel corso della riunione del consiglio comunale: una bagarre che può scatenare solo odio».

«Nei giorni scorsi la chiesa è scesa in campo, con il famoso documento dei vescovi,



Il parroco don Franco Rapullino

«contano i meriti o le esigenze reali dei cittadini, ma solo i legami di comparaggio politico, nulla cambierà. Occorre che lo Stato sia più trasparente. In questo modo gli uomini onesti passeranno dallo sbottamento all'attenzione, e dalla esasperazione alla speranza».

«Quale sarà la sua prima iniziativa in consiglio regionale? Mi batterò dentro e fuori dall'aula, per realizzare un fronte più unito per il superamento delle ideologie, per costruire insieme il bene comune. Credo che se si vuole uscire dal degrado in cui versa Napoli, bisogna creare un ponte tra la cultura tradizionale e l'emarginazione. È all'interno di questo scenario che si dovrà lottare per una vita più giusta. Le tragiche morti del piccolo Nunzio e di suo padre Gennaro, paradossalmente, sono servite ad attirare l'attenzione sul problema Napoli, che non è solo quello della camorra. C'è infatti la questione del senzatetto, dei disoccupati, dell'acqua imbevibile. Dopo anni sono scesi in campo gli uomini di cultura che in coro hanno detto no alla fuga. Qual'è al suo opinione? Lo ripeto, io non scappo, resto qui. Sicuramente è positivo che le persone più rappresentative della città comincino a farsi sentire. La tragica fine di quel povero bimbo ha colpito i sentimenti della gente. Ma degli altri bambini, morti prima di nascere in quei fatiscenti rioni popolari alla periferia della città, senza essere colpiti da nessun proiettile, nessuno ne parla».